RAPA NUI, L'OMBELICO DEL MONDO

Immaginate un mare talmente blu da confondersi con il cielo infinito. E immaginate una serie di canoe di giunco, cariche sino all'inverosimile di piante e semi, acqua dolce e gabbie di animali, attrezzi per lavorar la terra e per la pesca. E decine di persone, vestite con pochi stracci. Alla guida della spedizione oceanica c'e' un ariki, un uomo di stirpe reale. Si chiama Hotu Matua, e' bello e fiero. E soprattutto e' coraggioso. Difatti ha appena lasciato Hiva, una delle tante isole che galleggiano nell'arcipelago delle Marchesi, per puntare in Melanesia. Rotta verso l'ignoto. Non per pazzia, non per sete di ricchezza o per voglia di conquista, ma per rispettare una tradizione ancestrale che imponeva ad ogni ariki di lasciar la propria gente, la propria isoletta quando quest'ultima non riusciva piu' a sfamare l'aumentata popolazione. Controllo demografico, diremmo oggi. Fu cosi' che Hotu Matua riusci' ad arrivare, non senza pericoli, nell'isola di Pasqua, Rapa Nui, l'ombelico del mondo.
La misteriosa isola che ha affascinato il regista Kevin Reynolds, che recentemente l'ha immortalata in un film, non e' in realta' quel paradiso che siamo soliti immaginare quando pensiamo alle terre da crociera. Rapa Nui e' un isolotto a 5000 km da Tahiti e a 2000 dalle piu' popolose isole polinesiane. A 27 gradi di latitudine sud e a 110 di longitudine est, Rapa Nui e' l'estrema punta orientale della Polinesia. Triangolare, con tre grandi vulcani, il maggiore dei quali e' il Rano Kao, e tanti crateri minori, Rapa Nui ha un perimetro di 60 km su 150 kmq di superficie. Un puntino nell'immensita' dell'oceano. Ed una fonte di mistero che da sempre ha infiammato la fantasia dei fans di "Te pito o te henua", "L'ombelico del mondo".
La scrittura dell'isola, ad esempio, da sempre tormenta gli studiosi del pianeta. Come mai i misteriosi geroglifici "rongorongo", indecifrati, assomigliano cosi' straordinariamente ad un alfabeto scoperto nella valle dell'Indo? E cosa rappresentano le centinaia di gigantesche statue (moai) che sfilano lungo la costa e che, dai sei metri della loro altezza, sembran fissare oscuramente il navigante? Oscuramente, certo. Perche' dei colonizzatori gli indigeni hanno sempre diffidato. A ragione.
I primi occidentali giunti sull'isola furono gli olandesi dell'ammiraglio Roggeveen, nel 1772. Furono questi che, scoperta l'isola nel giorno di Pasqua, le diedero l'attuale nome. E furono questi i primi a notare che i Pasquani , circondati da centinaia di fuochi, attendevano l'alba prostrati davanti ai moai, pregando e salutando la nascita del sole. Molti degli indigeni, compreso "un uomo di pelle completamente bianca" che si comportava in maniera piu' solenne degli altri, avevano i lobi delle orecchie bucati ed

allungati. Come i moai. Curiosamente, fra la popolazione c'rano pochissime donne. I Pasquani vivevano ancora come nell'eta' della pietra, senza conoscere i metalli e cucinando il cibo per terra, fra le pietre roventi. Ritenendo che non esistesse al mondo un popolo altrettanto primitivo, gli Olandesi si stupirono grandemente nel vedere i giganteschi moai. Come avevano potuto innalzarli, i Rapanui?
Allontanatisi gli Olandesi, la pace degli indigeni fu nuovamente turbata nel 1770 dagli spoagnoli di Felipe Gonzales. Ed anche questi notarono la scarsita' di donne e bambini. Fu poi la volta degli Inglesi di Cook. E a ncora una volta pochissime persone accolsero i viaggiatori.
Non eran passati che 12 anni dalla visita di Cook che arrivarono i Francesi di La Perouse, nel 1786. Ma questa volta la terra brulicava di gente, soprattutto di donne e bambini. Era chiaro che gli indigeni corressero a nascondersi, ogni qual volta arrivava un intruso. E difatti Rapa Nui e' un dedalo di gallerie sotterranee, strettissime, attraverso le quali passa a fatica un uomo solo. Queste gallerie, sperimentate personalmente dall'esploratore Thor Heyerdahl (1), conducono a gigantesche gallerie sotterranee, ove puo' vivere comodamente un'intiera tribu'. In molte caverne sono state trovate ossa umane miste a feci, e questo ha fatto pensare a episodio di cannibalismo tribale; inoltre si e' notato che, astutamente, i Rapanui hanno scavato vari buchi nella roccia dai quali filtra l'acqua, di sapore e temperatura differente a seconda dell'altezza del foro.
La strettezza dei corridoi d'accesso, poi, e' un'efficacissima protezione contro i nemici, che non posson penetrare nelle grotte piu' di uno alla volta. E dai nemici han dovuto guardarsi piu' volte, i Pasquani. Come dagli Americani sbarcati all'inizio dell'Ottocento, in cerca di schiavi. E dai successivi Russi, accolti a sassate. E dai Peruviani che, nella sera di Natale del 1862 lasciarono decine di cadaveri sugli scogli e portarono via come schiavi quanti eran sopravvissuti. I pochi scampati si eran rifugiati nelle caverne e avevano chiuso le entrate con grossi massi. L'isola, brulla e povera, sembrava adesso deserta.
Le lotte intestine e lo schiavismo ben poco han lasciato della memoria storica di Rapa Nui che, non avendo documenti scritti decifrabili, mantiene intatti i propri segreti archeologici.Primo fra tutti, quello riguardante il significato e la tecnica di costruzione dei misteriosi moai.
Al riguardo,il celebre divulgatore Peter Kolosimo ha dichiarato: "Le statue dell'isola di Pasqua sono pesantissime ed e' impensabile che siano state erette servendosi di rulli di legno. Gli ufficiali della nave da guerra Topaze, per sollevarne una alta solo 2,5 metri, dovettero ricorrere ai mezzi piu` moderni e ad oltre 500 uomini"(2). Lo stesso venne fatto notare dall' archeologo dilettante Enzo Valli di Milano, durante un dibattito televisivo su ReteSette: "Certo, e' stato dimostrato che e' possibile trascinare una statua dal vulcano a valle, ma come hanno fatto gli indigeni ad estrarre i moai dalle cave di montagna, ove sono conficcate?" Al quesito

hanno definitivamente risposto due archeologi francesi insegnanti al CNRS,
Catherine e Michel Orliac, decisamente piu` con i piedi per terra, che hanno dichiarato: "Una volta finiti sul Rano Raraku, i giganti di pietra venivano trasportati sino agli ahu (complessi megalitici sacri), talvolta a
piu` di 10 km. Il modo con cui furono trasportate le oltre 300 statue erette
sui santuari e` ancora incerto. La tradizione orale non fornisce elementi
tecnici soddisfacenti. I Pasquani invocano un capo mitico, Tuu Ko Ihu, il dio Make Make o ancora i sacerdoti che ordinarono alle statue di "camminare"
e di posarsi sui rispettivi ahu. La mancanza di dati ha scatenato l'immaginazione, pure il peso delle statue e` sempre stato sopravvalutato.
Si e` parlato di 300, 400 o 500 tonnellate...Occorreva immaginare un sistema
di sollevamento che necessitasse di un minimo di legname, poiche' i primi visitatori europi non avevano trovato che striminziti alberelli. In realta'
i Pasquani hanno avuto il legname. Ricerche recenti hanno dimostrato che l'isola un tempo era boscosa. Vi si posavano vari semi, come la sophora toromiro e una varita' di palme simili alla pritchardia. Il legno di questi
alberi e' ideale per l'estrazione,il trasporto ed il rotolamento. La scorza
di un altro legno, la triumfetta, era particolarmente preziosa per la fabbricazione di solide corde..."(3). Le stesse corde e gli stessi legni,
aggiungiamo noi, serviti per realizzare fionde e zappe raffigurate in un acquarello d'epoca, opera di un osservatore occidentale, recuperato dallo studioso Maurice Deribere` (4). Quanto al trasporto, Heyerdahl ha dimostrato, ripreso dalle cineprese, che e' possibile sollevare un moai e trascinarlo a valle semplicemente facendolo scivolare, tirandolo con delle
corde ora a destra, ora a sinistra, facendogli compiere, in piedi, un percorso a zigzag. Dandosi il tempo con una antica nenia locale. Il sistema
utilizzato dall'esploratore spiega tra l'altro perche' la base delle statue
sia smussata. Per l'attrito col terreno, durante il trasporto. Un enigma e'
dunque risolto.
Ma in che modo i giganteschi moai sono stati costruiti da indigeni tanto primitivi? Il quesito e' stato sollevato dallo scrittore svizzero Erich Von
Daeniken, autore di decine di volumi sui misteri del passato tradotti in tutto il mondo e padre indiscusso della "fantarcheologia". Le risposte date
dallo stesso non sono proprio soddisfacenti.
"Come truci robot 200 colossi sorvegliano le coste dell'isola di Pasqua. Non
si sa chi raffigurino. La leggenda dei Rapanui narra che un giorno le statue
andarono da sole ad occupare il proprio posto", ha scritto lo svizzero in "Enigmi dal passato" (5). Aggiungendo poi: "La mia ipotesi e' questa: cosmonauti extraterrestri fornirono ai primitivi abitanti dell'isola strumenti tecnici di precisione, di cui sacerdoti o maghi potevano servirsi,

e grazie a cui liberarono i massi dalla lava e li lavorarono. I visitatori
stranieri sparirono. Come tutti gli utensili, anche questi strumenti ricevuti in dono si consumarono e divennero inservibili. I primitivi non poterono evidentemente costruire nuovi strumenti di quel livello. Sta di fatto che il lavoro da un giorno all'altro venne abbandonato. Oltre 200 statue rimanevano "incollate" alla parete del cratere. Ai nativi restava l'acuta ambizione di portare a termine il lavoro. Visto che i "vecchi" utensili non erano piu' utilizzabili, la lava fu affrontata con mazze di pietra. Per giorni un allegro martellare risuono' sull'isola dalle pendici
del cratere. Ma senza risultato. Le amigdale di pietra si consumavano, senza che si fosse riuscitia strappare una sola statua alla parete. Ci si rassegno' e centinaia di mazze di pietra furono abbandonate nel cratere..."
(6).Una bella storia, non c'e' dubbio. Ma nemmeno Von Daeniken sembra crederci troppo, visto che, in un altro libro, scrive:"Un piccolo gruppo di
esseri intelligenti furono gettati sull'isola a seguito di un incidente tecnico. I naufraghi avevano immense conoscenze tecniche ed eran maestri nel lavorar la pietra con un sistema sconosciuto e del quale troviamo esempi
su tutto il globo" (7). Niente mazze, dunque. Ed un'ulteriore versione differente e' riportata da Roy Stemman nel capitolo "I carri degli dei" ove, rifacendosi alledichiarazioni di Von Daeniken, viene riprodotto un bellissimo disegno di Chriss Foss che mostra una gigantesca stronave che, sotto l'occhio vigile di alcuni sacerdoti pasquani, solleva i moaicon cavi
d'acciaio e fasci di luce solida (8). Infine, in "Chariots of the Gods?" (9) i costruttori delle gigantesche statue diventano dei misteriosi
"uomini volanti". "Una leggenda trasmessa oralmente", scrive Von Daeniken,
"ci dice che gli uomini volanti atterrarono ed incendiarono, nei tempi antichi. La leggenda e' confermata dalle sculture di creature volanti dai grandi occhi lucenti..."
Ma se perfino la fertile fantasia di Von Daeniken non riesce a scovare una
spiegazione per i misteri dell'isola di Pasqua, il primo premio per la piu'
originale corbelleria spetta al francese Denis Saurat. Che, nel libro "La religion des geants et la civilisation des insectes" (10),notando la straordinaria magrezza degli indigeni denutriti, ha scritto: "Nell'isola di
Pasqua l'uomo ha cercato di trasformarsi in insetto, egli stesso ed il suo
corpo. Noi abbiamo l'imitazione di Gesu' Cristo, in spirito. L'umanita' ha
conosciuto l'imitazione dell'insetto". Quasi che la miseria fosse una libera
scelta. E piu' avanti, favoleggiando di analisi mediche circa il funzionamento delle ghiandole endocrine, Saurat arriva a stabilire che i moai rappresentino esseri umani vivi ma in condizioni "non conosciute altrove". Frutto di un trattamento volontario teso a creare un individuo costantemente disidratato, pelle e ossa ed iperclorato per l'abitudine di sorbire acqua salmastra. Una sorta di razza ariana alla rovescia. E, non contento di quanto teste' affermato, Saurat fornisce addirittura un disegno esplicativo della razza "degli uomini-insetto".
Sembianze di una ipo-razza terrestre o di una super razza aliena, i moai

restano un mistero. Chi li ha costruiti e perche`? L'ipotesi piu' credibile
e' che i moai fossero i monumenti voluti dalla casta aristocratica e dominante delle "orecchie lunghe", cosi' detta per le orecchie forate ed allungate. Casta che avrebbe sfruttato come schiavi i paria "orecchie corte". Questi ultimi si sarebbero infine ribellati alla tirannia degli aristocratici e,dopo una sanguinosissima lotta, avrebbero annientano le "orecchie lunghe" e abbattuto i monumenti che li rappresentavano. Come spesso accadeva nell'antichita'. Per inciso, i moai altro non sarebbero che
monoliti sacri, dedicati agli dei ma anche ai defunti. E gli ahu, i raggruppamenti di piu' "testoni", servirebbero volta per volta da monumento
per gli dei, da colonne portanti del palazzo imperiale e da lapidi funebri.
Cio' e' confermato anche dall'enorme importanza attribuita dagli isolani alla religione, che ha la massima espressione nella festa annuale dell'uomo-uccello, intimamente legata al culto del dio Make Make. Ogni anno
i giovani piu' vigorosi si gettavano nei flutti dalle scogliere di Orongo e
a nuoto raggiungevano l'isolotto di Motu-nui.Ove era stato nascosto "il primo uovo di Manutara". Quindi, sempre a nuoto, portando l'uovo in mano, dovevano ritornare indietro e consegnare l'ambito trofeo al capo del villaggio. Una specie di mosca cieca? Niente affatto. Avete mai provato a nuotare fra i marosi, evitando gli scogli aguzzi e cercando di distanziare
gli avversari, stringendo un uovo im mano? Senza schiacciarlo, beninteso. Una prova tutt'altro che semplice. E che spesso terminava con la morte di uno o piu' partecipanti. Ma al vincitore spettava nientemeno che, per un anno, "il favore degli dei". Che non era cosa da poco, in un'isola altamente
religiosa. In piu', e anche questo era un dettaglio tutt'altro che trascurabile, l'uomo-dio dell'anno acquistava un grandissimo potere politico (11). Sempre Kolosimo, al riguardo, ha scritto: "Impossessarsi dell'uovo signigficava divenire uomo-uccello,simile agli dei discesi, conquistare l'illusione d'essere, per un anno, vicino a quelle creature il
cui ricordo e` ancora fissato su documenti ispirati a tradizioni senza eta'..." (12). Piu' semplicemente, significava diventare, per un anno, un dio. Niente male, dopotutto.

Note:
1. Thor Heyerdahl - Aku Aku, Giunti, Firenze 1977.
2. Peter Kolosimo - Non e' terrestre, Sugar, Milano 1970.
3. Catherine e Michel Orliac - Des dieux regardent les etoiles , Gallimard, 1988.
4. Catherine e Maurice Orliac, op. cit. pag. 121.
5. Erich Von Daeniken - Enigmi dal passato, Sugar, Milano 1973.
6. Id.
7. In "Gods from outer space", Bantam, New York 1972; Zuruck zu den Sternen, Econ Verlag, 1968 cap.9; in Franz Kowaks - Le dossier secret de l'ile de Paques, J'ai lu, Parigi 1980 p.9.
8. Roy Stemman - Contatti con gli extraterrestri, Rizzoli Mailing, Milano 1976. Il disegno e' stato tratto dall'edizione inglese Aldus Books
di Londra, collana "The Supernatural", a cura di Colin Wilson e...Uri Geller!

9. Corgi, Suffolk 1971.
10.J'ai lu, Parigi 1955.
11.Per meglio documentarsi si veda Alfred Metraux - Meravigliosa isola di Pasqua, Sugar, Milano.
12.Op. cit.

Copyright Centro Ufologico Nazionale - Sezione milanese